

cesso accelerato di secolarizzazione — finiva per risolversi in un associazionismo solo indirettamente ispirato da valori religiosi. Ma l'importanza del *Christian Socialism* sta piuttosto nell'influenza ben controllabile che esso ha avuto su una larga parte della cultura socialista successiva, particolarmente sull'ambiente fabiano, su personalità del tipo di Keir Hardy, e sulle profonde motivazioni morali del loro messaggio politico.

Chi voglia perciò studiare le difficoltà incontrate dal programma del socialismo scientifico nell'ambiente unionista ed intellettuale inglese potrà trovare nel lavoro qui presentato interessanti spunti esplicativi.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

SY S. M., *Recherches sur l'exercice du pouvoir politique en Afrique Noire (Côte-d'Ivoire, Guinée, Mali)*, Ed. A. Pedone, Paris 1965. Un volume di pp. 230.

Nello sviluppo politico-sociale dei Paesi del continente africano, uno dei temi maggiormente ricorrenti e meno risolti appare ormai tradizionalmente quello riguardante l'esercizio del potere.

Il rapido e non raramente travagliato processo d'indipendenza, e ancor più alcune fondamentali carenze dovute al periodo coloniale, hanno posto i nuovi Stati di fronte al problema, spesso tragico, mai trascurabile, della inadeguatezza delle élites di fronte ai compiti che la situazione loro proponeva. A tale aspetto va unito poi quello delle forme di governo e di lotta politica adottate.

Sono, a pensarci, i consueti problemi fatti oggetto di un certo numero, ormai

non trascurabile, di studi. Quest'opera peraltro ha sui lavori precedenti il vantaggio di essere stata condotta da un giovane studioso africano, che, senza essere spinto da un chiaro spirito di parte, ha tentato l'analisi di alcune realtà, a lui congeniali forse assai più di quanto non possa essere per studiosi extra-africani. Il compito fondamentale per Sy era di mostrare come si organizza e si esercita il potere in Africa.

A tale scopo egli, senegalese, ha preso in esame tre Paesi dell'Africa occidentale d'espressione francese: Mali, Costa d'Avorio e Guinea, dei quali ha esaminato preliminarmente le infrastrutture economiche e sociali, quelle giuridiche ed infine quelle politiche. Di ciascuno di questi aspetti sono emerse caratteristiche, e soprattutto carenze, di varia origine e natura. Per ciò che attiene alle condizioni economico-sociali, il problema resta quello della lotta al sotto-sviluppo, condotta secondo schemi liberistici (in parte però modificati) nella Costa d'Avorio, e attraverso l'intervento dello Stato in Guinea e Mali, come riflesso di una dicotomia ideologica caratterizzante l'intera società africana.

Il problema economico, rimanda, come è normale, a quello politico e a quello istituzionale. Al centro del primo appaiono la formazione delle nuove élites e la concezione del partito. All'origine delle nuove élites politiche sta, in particolare, lo sviluppo economico e quello dell'educazione. Il primo ha provocato il sorgere di una borghesia commerciante e di una borghesia rurale, alle quali si sta affiancando una classe di lavoratori salariati, industriale (nelle città) e agricola. La seconda fonte è rappresentata dalla rete di Scuole Superiori che faticosamente si va estendendo sulla base di alcuni centri già tradizionali, quali William-Ponty. Queste nuove élites di origine diversa si caratterizzano per una cer-

ta « mistica dello sviluppo » che, unita ad un più o meno accentuato nazionalismo, trova sbocco nel (e ad un tempo concorre a spiegarlo) fenomeno del partito unico. L'impegno politico che le élites pongono nell'accentuare il processo di trasformazione sociale giustifica l'impressione « di un Potere che deve essere unico, concentrato in un'autorità suprema, che possa elaborare una politica di sviluppo coerente e a lunga scadenza, sì da permettere un processo di adattamento della realtà alle linee direttive tracciate a priori, e soprattutto che possa operare senza vedersi periodicamente contestata la propria legittimità » (p. 71).

Tale impostazione di principio provoca una serie di conseguenze sul piano istituzionale, che vanno dall'incremento del potere esecutivo, spesso incarnato dalla figura dell'uomo-guida, al Parlamento a camera unica (con poteri limitati), allo scarso rilievo del potere giudiziario che non si pone, almeno nei Paesi qui esaminati, come un reale « terzo potere ». Al vertice si assiste ad un oscillare tra la concezione carismatica del Presidente ivoriano Houphouët-Boigny e quella partitica del Mali, dove è il partito che anima le istituzioni (mentre nel primo caso è strumento del capo dell'esecutivo), con la Guinea incerta tra le due impostazioni. In simili condizioni di fatto l'autore nota, nei tre Paesi esaminati, l'inadeguatezza delle strutture giuridiche alle realtà sulle quali dovrebbero operare: fenomeno comune ad altri Paesi africani e che si sintetizza nel problema della democrazia, la quale, intesa nel senso occidentale, « ... resta un obiettivo, una ideologia dell'élite dirigente, ma non una realtà di fatto... poiché mancano le condizioni economico-sociali necessarie alla sua instaurazione » (p. 207).

Ciò concorre a spiegare anche la generale concezione, propria alle élites locali, che vede quello attuale come un si-

stema di transizione. E' arduo dire in che misura e fino a che punto tale visione sia reale e, in un certo modo, profetica.

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

TIMASHEFF N. S., *The Sociology of Luigi Sturzo*, Helicon Press, Baltimore-Dublin 1962. Un volume di pp. 247.

E' toccato ad un americano di origine russa, sociologo eminente, dimostrare che il pensiero di Sturzo è una moderna sociologia. A chi si era abituato a pensare all'illustre uomo politico come ad un filosofo sociale, la lettura di questo libro non può non risultare sorprendente prima, e poi affascinante quando trova il pensiero sturziano formulato nei termini della più moderna sociologia « scientifica » e scopre le straordinarie anticipazioni di un accostamento che per molti sociologi è ancora a livello di « esigenze ». Un « pensiero rivoluzionario » lo definisce l'editore: e l'espressione non sembrerà esagerata a chi avrà la pazienza di scorrere le pagine di Timasheff, soprattutto laddove l'illustre sociologo analizza la « Critica di Don Sturzo alle teorie sociologiche », e mette in evidenza il « posto di Sturzo nel *general stream* del pensiero sociologico ».

Certamente Timasheff ha dovuto fare uno sforzo notevole per darci una sintesi e una « traduzione » del pensiero di Sturzo. E' probabilmente da condividere l'apprezzamento di Sorokin, che recensisce il volume in « *American Sociological Review* », 28, 5, 832-33: « Se Luigi Sturzo fosse vivo, egli darebbe certamente il benvenuto al libro del professor Timasheff come ad un'eccellente presentazione del sistema sociologico em-